

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DEL VENETO

LE ALTRE EDIZIONI: Padova-Rovigo, Treviso-Belluno, Vicenza-Bassano, Corriere di Verona

VENEZIA E MESTRE

corrieredelveneto.it

Giovedì 30 luglio 2026

Scuola e IA

PIÙ TECNICA O PIÙ CULTURA?

di **Giovanni Costa**

Nel proliferare di convegni, seminari e studi sull'intelligenza artificiale (IA), il dibattito continua a oscillare fra gli apocalittici, che vedono sciagure imminenti, e gli integrati, che annunciano un nuovo Rinascimento. Nel frattempo c'è chi, più semplicemente, raccoglie dati, osserva e cerca di capire. E magari si chiede: la disponibilità quasi istantanea di informazioni e dati, senza sforzi mnemonici per conservarli e richiamarli alla mente, indebolisce la memoria e la capacità di usarla?

Siamo in una situazione capovolta rispetto a quella di Ireneo Funes, il protagonista di un celebre racconto di Borges che, affetto da ipertimesia, memorizzava e ricordava ogni minimo dettaglio. Ma una memoria totale e non selettiva equivale, per paradosso, a nessuna memoria. Nella situazione attuale, si indebolisce la memoria individuale ma si liberano energie che possono essere dedicate non tanto ad accumulare dati quanto a estrarne significati, organizzarli e utilizzarli criticamente.

C'è da rammaricarsi per questo venir meno di esercizi mnemonici? L'IA è un rischio di impoverimento per l'umanità? Va messa al bando? Le principali piattaforme di IA insistono: attenzione la macchina può sbagliare. Le riviste scientifiche esibiscono procedure di referaggio, comitati scientifici, advisor e ciononostante le frodi accademiche proliferano da ben prima del debutto dell'IA.

Ma nessuno ha mai pensato di mettere al bando le riviste scientifiche. Lo stesso vale per l'IA. Gli errori e perfino gli abusi non sono una ragione sufficiente per rifiutare uno strumento. In definitiva, l'IA bisogna imparare a usarla.

Il coordinamento del Veneto delle consulte provinciali degli studenti (organismi istituzionali di rappresentanza studentesca) ha promosso un sondaggio sulla diffusione dell'IA nelle scuole. Ha raccolto oltre ventimila risposte. Pur non trattandosi di un campione nel senso statistico del termine ci dà un'ordine di grandezza del fenomeno. Il dato davvero sorprendente è che il 92,5% di quanti hanno risposto usa l'IA, ma soltanto il 5,7% dichiara di averlo fatto in classe con la guida di un insegnante. Il 30,4% non ha ricevuto alcuna formazione e il 44% ha imparato da solo. Eppure, il 72,2% vorrebbe un percorso dedicato per imparare a usare l'IA in modo consapevole.

È significativo che siano gli studenti a porsi il problema. Ma gli insegnanti se lo pongono? Alcuni sicuramente sì. Altri sembrano concentrare l'attenzione soprattutto sul problema delle copiatrici, che non si risolve impedendo l'uso dell'IA ma verificando l'intero processo di apprendimento.

La direzione del cambiamento non può essere affidata a soluzioni tecniche ma inserita in tutto il processo formativo e nelle interazioni tra docente e allievi e tra gli stessi allievi. La creazione di questo contesto formativo è la vera sfida da cogliere.

La scuola deve portare gli allievi a misurarsi con il pensiero critico, la creatività e l'intelligenza emotiva. Poiché la tecnologia aumenta la disponibilità di informazioni, il ruolo delle persone richiederà sempre più capacità di contestualizzarle, trasformarle in significati, proiettarle in un futuro da costruire. La scuola deve preparare a questo e non a superare test a risposta multipla che è ciò che resta dopo l'abolizione delle interazioni faccia a faccia che affiancano il processo di apprendimento nella sua specificità e unicità. Per fare questo sono necessarie molte più risorse di tempo, di impegno, di motivazione di quelle oggi disponibili.

Gli studenti propongono di introdurre due ore all'anno di IA in ciascuna disciplina. Basteranno? La differenza non sarà data da queste due ore ma da quello che si farà nel resto (e fuori) dell'orario.

